

La sentenza tedesca



La Corte costituzionale timbra una svolta illiberale

L'interruzione di gravidanza non terapeutica sarà possibile ai costi fissati dalle strutture private o all'estero
Protesta l'Ordine dei medici chiamati a dissuadere le donne

Solo nelle cliniche o da clandestine

L'aborto in Germania resta illecito a Ovest e lo diventa a Est

La Corte costituzionale tedesca ha bocciato la legge di un anno fa che unificò le norme sull'aborto nei Länder occidentali e orientali. Ora l'interruzione di gravidanza non terapeutica resterà illecita a ovest e lo diverrà a est. Si profila un'odiosa discriminazione per le donne tra chi potrà pagare l'intervento nelle cliniche private e il viaggio all'estero e chi dovrà subire il dramma della clandestinità. Prime proteste.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tutto come previsto, cioè malissimo. L'attesa sentenza sull'aborto della Corte costituzionale tedesca, ieri, è stata la peggiore che si potesse ragionevolmente temere. L'interruzione di gravidanza non terapeutica resta illecita per le donne dell'ovest della Germania e lo diventa per quelle dell'est, le quali, finora, avevano avuto la libertà di decidere esse stesse entro i primi tre mesi dal concepimento. Con un soprassalto di ipocrisia, i signori di Karlsruhe stabiliscono però che illecito non significa punibile. Sottile distinguo, che se elimina almeno la prospettiva che per aver abortito si possa finire in carcere, ha per conseguenza però intollerabili discriminazioni tra le donne stesse, alla faccia del sacro principio costituzionale della parità di tutti i cittadini (e le cittadine) davanti alla legge. La non-illecità dell'aborto, infatti, fa sì, come la Corte ha provveduto a spiegare, che esso non potrà essere pagato dalle casse-malattia, né varrà



Esponenti dell'Spd attendono la sentenza della Corte costituzionale; in alto: il giudice Mahrenholz legge il verdetto

come motivo per ottenere congedi-malattia nei posti di lavoro. Potrà interrompere la gravidanza, dunque, solo chi ne avrà i mezzi materiali: le donne che non lavorano e che non hanno difficoltà a sborsare i circa mille marchi (900 e più mila lire) che le cliniche private, fra intervento e degenza, si faranno pagare per un'affare che si prospetta d'ora in avanti molto lucroso. Le altre si arrangino. Continuo a ricorrere alle «mammane» o ai «week-ends tutto compreso» ad Amsterdam o Copenhagen, come hanno fatto finora, quelle dell'ovest. E si abituino a fare lo stesso quelle dell'est. Solo che le mete, per loro, non saranno l'Olanda o la Danimarca, ma magari Stettino in Polonia (dove l'aborto dal marzo scorso è «severamente» vietato ma dove per chi paga, specie se in marchi, non c'è problema), o Turchia in Boemia. Perché lungo tutta la frontiera dei paesi confinanti all'est con la Germania, si dice, da tempo c'è chi si è preparato al giorno in cui an-

che nei Länder orientali l'aborto sarebbe diventato illecito. La sentenza, infatti, è combinata in un modo tale da favorire forse ancora di più della vecchia legislazione restrittiva dell'ovest il ricorso alle pratiche clandestine o al «turismo»: non solo per l'aspetto economico ma anche perché, accuratamente, mantiene in piedi l'obbligo della consultazione preventiva per chi voglia abo-

più che naturale che molte donne vi si vorranno sottrarre. Anche per questo motivo, il rapido aumento del ricorso alle pratiche clandestine è già programmato. Che pasticcio. Che tristezza. Per Regine Hildebrandt, ministro del Lavoro nel Brandeburgo e donna tra le più combattive nelle file socialdemocratiche, la sentenza della Corte costituzionale è una ricaduta nel Medio Evo. Eppure essa a suo modo ha anche una sua «modernità»: l'atteggiamento dei giudici di Karlsruhe, corrispondente a un certo spirito, a un certo clima che si sta respirando da qualche tempo in Germania. Lo stesso per cui, ad esempio, i partiti della coalizione di governo si sono accordati proprio l'altra notte per reperire i fondi necessari a pagare l'assistenza per l'assistenza agli anziani e agli invalidi di cui si discute da anni eliminando l'obbligo da parte dei datori di lavoro di pagare i primi due giorni di assenza per malattia dei dipendenti. Come dire che se la legge passerà (cosa di cui per fortuna si può dubitare) l'assistenza agli anziani d'ora in poi la pagheranno i malati. Lo stesso, pur se gli schieramenti erano diversi e il problema certo più complesso, con cui è stato quasi annullato il diritto di asilo, proprio l'altro giorno e con quasi la stessa misura di ipocrisia. La sentenza che in pratica cancella una legge giusta ed equilibrata, la quale era stata



Una soluzione non esportabile

CLAUDIA MANCINA

La Corte costituzionale tedesca ha rinviato al Parlamento la legge sull'aborto, approvata alcuni mesi fa dopo un durissimo dibattito, con il contributo determinante della presidente democristiana dell'assemblea, Renate Süsmuth. Si trattava di uno dei più delicati problemi derivanti dalla brusca unificazione delle due Germanie. A Est, infatti, vigeva - come in tutti i paesi del socialismo reale - una legge molto aperta al contrario di quella estremamente restrittiva in vigore nella Repubblica federale. La necessità di trovare una soluzione unitaria fu trasformata da una parte avanzata del Parlamento in occasione per varare infine una legge che mettesse la nuova Germania alla pari con gli altri paesi occidentali. Ora il pronunciamento della Corte riporta la questione, se non proprio allo stato precedente, certo molto indietro. L'aborto non è considerato reato, dunque non sarà punito; ma neppure, secondo la Corte, può essere legittimata dallo Stato, e dunque non sarà sostenuto dalle strutture pubbliche e non sarà rimborsabile dalle mutue. È una decisione grave, che segna per la prima volta in Europa una netta battuta d'arresto nel processo di legalizzazione dell'aborto, proprio mentre negli Stati Uniti l'avvento di Clinton alla presidenza dà il quel processo un forte impulso. È facile prevedere che i movimenti antiabortisti cercheranno di usare questa sentenza a sostegno delle loro tesi. Non mancherà qualcuno che vi leggerà l'inizio di una nuova tendenza legislativa, augurandosi la generalizzazione. Da parte opposta, qualcuno forse vedrà un'analogia di ispirazione - consistente nella restrizione dei diritti - con la legge di riforma del

Karin Junker presidente della Consulta delle donne Spd

Georgia Tomow giornalista e femminista

«Torneranno le mammane ma non bisogna rassegnarsi»

ANTONELLA CAIAFA

Karin Junker, la Livia Turco della Spd, membro della direzione socialdemocratica, è profondamente amareggiata dalla sentenza della Corte costituzionale che ha inferto un durissimo colpo alla legislazione sull'aborto. Prima il diritto d'asilo, adesso tocca all'aborto. Che clima si respira in Germania in questo momento? Voglio precisare che fra i due problemi c'è un'abissale differenza. La nuova legislazione sul diritto d'asilo personalmente non mi piace ma è frutto di un dibattito in Parlamento ed è stata approvata dalla maggioranza del Bundestag. Per l'aborto è tutt'altra storia, che manda un segnale molto più grave. Si tratta di una decisione della Corte costituzionale contro una legge votata dal parlamento della Repubblica. Che cosa si può fare adesso per dare battaglia contro il verdetto dei massimi giudici tedeschi? Come stanno reagendo i socialdemocratici?

Non si può fare niente. In Germania, per esempio, non è previsto referendum. Per ora bisogna aspettare il dispositivo della sentenza. Credo che l'unica chance sarà quella di ripresentare una nuova legge, che accoglia lo spirito del verdetto. Quale sarà l'impatto nella realtà delle donne a Ovest, ma soprattutto ad Est? Prima si abortiva a spese dello Stato. Da adesso le donne ricche potranno godere, pagando di tasca propria, di ottime cliniche e carissime prestazioni mediche. Alle altre non resterà che fare dei debiti per pagarsi l'aborto o finire nelle mani delle «mammane». Oppure si tornerà al passato, al «turismo dell'aborto» verso l'Olanda, viaggi che prima della legge all'Ovest venivano organizzati dai movimenti femministi. Una soluzione assai meno cara. Certo è che comunque, in ogni caso, alle donne è stata negata ogni libertà di decidere. Come stanno reagendo i socialdemocratici?

«Decisione pericolosa È una punizione di Stato»

Georgia Tomow

Georgia Tomow, nota giornalista della televisione che della carta stampata, donna di «buona reputazione» nel movimento femminista anche se, come lei stessa afferma, si è mossa sempre ai suoi confini, è addirittura allarmata dalla piega illiberale che sta prendendo la Germania. «Ci troviamo in una situazione pericolosa, molto pericolosa. Non è avvenuto quel mutamento nella classe politica del nostro paese di cui avevamo bisogno. Lo stesso partito socialdemocratico non è in grado oggi di rappresentare un'alternativa e questa stasi sta infliggendo dei duri colpi alla democrazia stessa. Anche gli scandali che stanno scoppiando, quello che ha travolto il leader dei socialdemocratici o quello dei metalmeccanici, ne sono un segno preoccupante. Non c'è in piedi nessuna discussione sul futuro della Germania, sulla sincronizzazione fra Est e Ovest. E nella gente serpeggia un sentimento di

nostalgia verso il passato, i tedeschi orientali cominciano a pensare che la loro vita di tutti i giorni era maggiormente tutelata dal vecchio regime. Avremmo bisogno di un Bill Clinton di casa nostra per dare una spinta in avanti a questa nostra immobilità». Cosa pensano le donne dei Länder orientali, abituate a una legislazione sull'aborto estremamente liberale, della sentenza della Corte costituzionale? Avranno la sensazione di tornare al Medioevo. In passato per loro l'aborto è stato un sistema di controllo delle nascite, concezione sulla quale non sono d'accordo, ma oggi si passa all'estremo opposto. La sentenza dei giudici di Karlsruhe è una punizione di stato, un'offesa alle donne come esseri umani, responsabili. Ogni donna sa che abortire è una decisione pesante, nessuna può essere trattata come una criminale. E per giunta per l'Est, dove le donne

che crescono i figli da sole sono moltissime, è una decisione addirittura impensabile. Cosa succederà adesso? Io non credo che ci saranno più o meno aborti. Né credo che ricomincerà il «turismo» verso l'Olanda. Sono convinta piuttosto che si abortirà in condizioni peggiori, che si creerà un abisso fra le donne ricche e quelle povere. E comunque tutte saranno vittime di una «doppia morale», tutte saranno costrette a mentire, a recitare sulla propria vita privata. Quale strada imboccherà il movimento delle donne? Non permetteremo che la sentenza della Corte costituzionale rappresenti l'ultima parola su questa questione. Certo dovremo combattere più a lungo e più duramente che negli anni lontani in cui cominciammo la nostra battaglia per il diritto all'aborto. E ricominceremo a combattere aiutando le donne in difficoltà. □ A. C.

Dall'America all'Ungheria i crociati al contrattacco

Nei mesi scorsi il partito degli ottimisti era maggioranza. Oggi in molti giudicano «sessista» la decisione della Corte costituzionale di Karlsruhe: d'ora in poi nella Germania unificata l'aborto - illegittimo ma non punibile dopo la sentenza dei giudici - tornerà ad essere un «lusso» per poche. E con la denuncia di inconstituzionalità della legge approvata lo scorso luglio si chiude anche uno dei capitoli più tormentati della storia dell'unificazione tedesca. Quello del diritto o meno della donna di decidere se e quando essere madre. La caduta del Muro di Berlino aveva messo a nudo, tra i tanti problemi, anche quello di una diversità legislativa profonda, all'Est e all'Ovest della Germania, sull'interruzione volontaria della gravidanza. Permessi ad Est era praticamente esclusa ad Ovest. Un dossier a lungo rinviato, poi concluso con una vittoria delle donne e un voto sofferto al Bundestag, alla fine seppellito dalla sentenza della Corte costituzionale: quella sentenza che in molti

speravano diversa proprio in considerazione dei diritti da tempo acquisiti dalle donne dell'Est. Non così è stato. Segno anche questo dei tempi. E di quel «contrattacco» alle conquiste delle donne degli anni Settanta, a lungo raccontato dall'americana Susan Faludi. Ad Est dell'Europa questo «contrattacco» ha fatto corpo unico con lo smantellamento delle istituzioni del socialismo reale. Tutti i paesi, con l'eccezione della Romania (dove l'aborto non era consentito) e della Bulgaria, hanno messo mano, tra alterne fortune, alla vecchia legislazione. In Ungheria, il partito conservatore si è fatto paladino della «protezione della vita del feto» per tentare di mettere fuori legge l'aborto. In Polonia, i partiti conservatori, la Chiesa, la potente (anche se poco rappresentativa) corporazione dei medici sono alla fine riusciti a passare una legge che consente l'aborto solo a determinate, rigidissime, condizioni: se la gravidanza rappresenta un gravissimo rischio per la vi-

ta della madre, se è frutto di stupro o incesto, se da test prenatali risultano gravi deformazioni al feto. Il primo e più concreto risultato dell'affossamento delle vecchie leggi del '56 è l'esorbitante costo ricattivo da compiacenti cliniche private per praticare l'aborto. Sei, anche dieci, milioni di zloty quando un salario medio non supera i due. Diverso il discorso ad Ovest dell'Europa. Qui i tentativi di rimettere in discussione la legislazione sull'interruzione volontaria della gravidanza hanno fatto peggio sul ritorno dei vari movimenti «pro-life», con forti legami con le destre, e con un dibattito sulla bioetica che ha trasformato le nuove tecnologie riproduttive in un punto di forza per scardinare uno dei punti fermi dei dibattiti femministi degli anni Settanta. Quello dell'unità e della non divisibilità tra corpo della donna e feto. Ma il restringimento della libertà per la donna di abortire, senza dover per mano alle leggi esistenti, sta passando ad Ovest soprattutto



VICHI DE MARCHI

attraverso il minor accesso alle strutture pubbliche. In Francia, ad esempio, dove da 18 anni l'aborto è legale, il Movimento per il Planning familiare e l'Antic (Associazione nazionale dei centri di interruzione di gravidanza e di contraccezione) da tempo denuncia il progressivo ridursi dei finanziamenti statali a questo settore. Il risultato: un massiccio ricorso alle strutture private con costi che si aggirano attorno ad un milione di lire (mentre in quelle pubbliche l'aborto è rimborsato dalla sicurezza sociale) e la scelta dell'estero per superare le lunghe code d'attesa. Le francesi scelgono soprattutto l'Olanda o la Gran Bretagna dove l'aborto è consentito, rispettivamente, entro le prime 20 e 24 settimane contro le 12 della legge francese. Paradossalmente è nei paesi occidentali con leggi più restrittive che si possono scorgere piccoli segnali in positivo. Nella cattolica Irlanda dove l'aborto è ancora reato, primo paese al mondo a riconoscere nella sua costituzione il «diritto alla vita

del feto», il tacito consenso antiabortista si è incrinato dopo il famoso caso di «X», la minore violentata che ha chiesto e ottenuto di poter abortire all'estero. E questo nonostante l'esito del recente referendum che ha nuovamente bocciato la possibilità di una legislazione abortista. È nell'America di Reagan e Bush che le tendenze, oggi altive in Europa, hanno fatto la loro prima comparsa. Tra il 1977 e il 1989, 77 consultori familiari sono stati incendiati o fatti saltare in aria, altri 117 sono stati oggetto di incendio doloso, 250 hanno ricevuto minacce di attentati dinamitardi, 231 sono stati occupati, altri 224 devastati. Sino all'occasione, lo scorso marzo, del dottor David Gunn, in Florida, giustiziato da un antiabortista di Operation Rescue. Il risultato di queste azioni firmate da guerrieri antiabortisti, impegnati nelle idee della Nuova Destra, è stato il dilagare di un clima di paura tra gli operatori che, associato ai tagli alla spesa sanitaria decisi dalle passate am-

ministrazioni, ha drasticamente ridotto la possibilità di un aborto sicuro per le donne americane, soprattutto per le meno abbienti. Infine a slatate il mito che una legge permissiva aumenti il numero di aborti ci prova anche la Planned Parenthood Federation, in un rapporto pubblicato due giorni fa, dimostra, dati alla mano, che il rapporto è esattamente inverso. La dove l'aborto è legale, come in Europa occidentale (ad eccezione dell'Irlanda), il tasso di aborto è di 14 ogni mille donne. In America latina, dove è vietato, questo indice oscilla tra 30 e 60 aborti ogni mille donne. Non solo: nei 22 paesi dove l'aborto è consentito, il numero di interventi è inversamente proporzionale ai servizi familiari e di pianificazione esistenti. Il miglior rapporto ce l'ha l'Olanda, con una percentuale di 5,6 interruzioni volontarie di gravidanza ogni mille donne. Mentre di «aborto sicuro» quasi esclusivamente nei paesi con leggi molto restrittive. Una cifra impressionante: almeno 150.000 decessi ogni anno.